**Uomo e donna: specchio della creazione e viscere di Misericordia**

+ Luis Antonio G. Cardinal Tagle

XVIII Settimana Nazionale di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare

Conferenza Episcopale Italiana

Assisi, 23 aprile 2016

Vorrei ringraziare gli organizzatori di questa Settimana Nazionale di studio sul matrimonio e la spiritualità familiare per avermi invitato a condividere con voi alcune riflessioni e per imparare anche dalle vostre esperienze e dalla vostra saggezza. Le conferenza, i testimoni, le liturgie e i laboratori ci aiuteranno ad apprezzare "le radici sponsali della persona umana."

L'argomento che mi è stato dato ha due parti distinte ma connesse. Nella prima l'uomo e la donna sono descritti come lo specchio della creazione. Nella seconda parte, l'uomo e la donna sono presentati anche come viscere di Misericordia. I temi della creazione e della misericordia sono differenti ma intimamente connessi. Attraverso l'amorevole misericordia di Dio, tutto è stato creato. E Dio continua a ri-creare e rinnovare la creazione attraverso la misericordia. Creati dall'amore, noi siamo chiamati a condividere e a diffondere l'amore di Dio agli altri. Essendo misericordiosi cosi come Dio è misericordioso, possiamo aiutare a rinnovare il volto della creazione. La creazione e la misericordia procedono insieme in un modo speciale nella vocazione dell'uomo e della donna. Riflettiamo su questo profondo mistero rivolgendosi verso Gesù Cristo.

**Prima Parte: Uomo e donna: Specchio della creazione**

Matteo 19:3-9 racconta come alcuni Farisei misero alla prova Gesù chiedendo se fosse lecito per un uomo divorziare dalla moglie per un qualsivoglia motivo. Gesù rispose con una citazione tratta dai primi due capitoli della Genesi. “Egli (Gesù) rispose, ´Non avete letto che il Creatore fin da principio maschio e femmina li fece, e disse, ´Per questo l´uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla propria moglie e così i due diventerrano una sola carne´?". I Farisei continuarono a metterlo alla prova appellandosi a Mose che aveva permesso ad un uomo di emanare una legge sul divorzio. Gesu rispose “Mosè per la vostra durezza di cuore concesse a voi di ripudiare le vostre mogli, ma all´inizio non è stato così.”

In questo passo tratto da San Matteo, Gesu aiuta a capire come l'uomo e la donna siano lo specchio della creazione. Ma mostra anche come lo specchio si possa offuscare o anche rompersi. Quando uno specchio presenta sporcizia o inccrinature, non riusciamo a vedere la realta completa. Gesu indica una delle molteplici macchie possibili sullo specchio: la durezza di cuore. Questo è chiamato anche ostinazione del cuore. Un cuore duro e ostinato vuole fare e seguire i propri desideri e progetti. Un cuore duro ed ostinato vuole essere auto-sufficiente e una persona fatta da sè. Un cuore duro ed ostinato simula di esere il creatore. Ma questo non è lo specchio della creazione. Gesù ci chiede di ri-guardare l'intero specchio della creazione che è quella del DONO. Gesù sta parlando non solo ai Farisei ma anche a tutti noi. La nostra società, economia, cultura, educazione e politica ha perso il senso del dono. Invece del dono, noi diamo valore alla realizzazione personale ed al successo. Il lavoro umano è diventato un peso, una brutale competizione, un triste dispendio di energie. Gli esseri umani e i paesi combattono tra di loro per occupare territori, mari e spazi aerei. Altri esseri umani diventano minacce invece che opportunità di relazione. Ma Gesù ci chiede "E' questo il vero specchio della vita?" Gesù sembra dirci "Non hai visto lo specchio della Creazione?" Quando guardiamo il vero specchio della creazione, siamo condotti verso il vero orizzonte del ono.

La creazione è un dono. Dio creatore ce l'ha donata come suo regalo. La creazione è opera di Dio. Noi siamo creature, quello che siamo è opera di Dio e dono per noi. Si, siamo anche chiamati al lavoro ma anche il lavoro è un dono di Dio del quale partecipiamo in qualità di assistenti. Guardiamo allo specchio della creazione celebrando i numerosi doni di Dio, specialmente nell'uomo e nella donna come narrato nel capitolo 1 e 2 della Genesi.

-La nostra esistenza in qualità di creature è un dono di Dio. La vita è un dono, non qualcosa che produciamo per noi stessi.

-Essere creati come esseri umani è un dono di Dio.

-In qualità di esseri umani, noi siamo a immagine e somiglianza di Dio. Che Dono! L'umanizzazione è soprattutto dono di Dio, non nostra impresa. Separati dalla fondamentale azione creativa di Dio, non possiamo diventare pienamente umani.

-L'essere umano ha due facce. Il Cardinale Gianfranco Ravasi scrive:“Questo ´adam, che è il termine commune per gli esseri umani, legati tutti alla materia, ha due volti: è ish al maschile, <uomo>, e ´ishshah al femminile, <donna>. Entrambi portano lo stesso nome, uno al maschile, l´altro al femminile, la loro dignità è commune, identica, ma con funzioni diverse.”

Che dono avere la diversità del maschio e della femmina all'interno della comune umanità che noi tutti possediamo. Quanto noiosa sarebbe l'umanità se avessimo un solo volto!

-Essere simili all'essere umano che è anche diverso da me è un dono. In genesi 2 un profondo dono ci viene offerto per vedere come in uno specchio. Secondo la narrativa simbolica (non scientifica ma simbolica), l'essere umano è già connesso con Dio, con il mondo e con le alte creature. Ma rimane infelice. Il Cardinale Ravasi:“Non è completo, perché non ha la possibilità di guardare davanti a sé, con gli occhi negli occhi di un altro, in cui versare il proprio dolore e la propria gioia, con cui condividere ansie e speranze.” La donna è diversa dall'uomo ma simile, che nel testo della Genesi significa "che gli sia di fronte","come di fronte". Questo è il profondo significato della costola dell'uomo dalla quale la donna è generata. Sempre Ravasi, “La Bibbia non intende asserire l´inferiorità della donna, in quanto tratta da una <costola>. L´immagine indica invece la costituzione nella stessa carne, un legame reciproco e paritario, pur nella diversità delle funzioni.” Questa stessa intuizione è proposta da Papa Francesco in "Amoris Laetitia" 12. Quale dono di comunione nella diversità!

Perchè l'uomo e la donna vedano nello specchio della creazione un'umanità condivisa ma anche un'altra persona, un volto, un "te", si uniscono e diventano una carne sola. Sono una cosa sola nell'unione sessuale di amore. Sono una sola carne perchè condividono insieme la stessa condizione umana. Sono una sola carne nel bambino che è nato da un uomo e una donna, un bambino che è veramente una sola carne dall'unione corporale e spirituale dell'uomo e della donna. Nasce anche un nucleo familiare, e da esso l'intera società. Quale dono da Dio il Creatore!

Guardando allo specchio della creazione, spero possiamo imitare l'uomo che vede il dono della donna per la prima volta esclamando:"Finalmente! Osso delle mie ossa, e carne della mia carne." Questa è un'esclamazione di gioia, di lode, di ringraziamento e gratitudine per il dono di Dio. Permettetemi di porvi le seguenti domande:

- Mariti, quando guardate le vostre mogli, vedete ancora un dono? o un problema?

- Mogli, cosa vedete nei vostri mariti? Un dono o una catastrofe?

- Figli, cosa vedete nei vostri genitori? Un dono o un Bancomat? O un oppressore?

- Genitori, quando guardate i vostri figli, vedete un dono di Dio o un peso finanziario?

In un incontro della Federazione delle Conferenze dei Vescovi Asiatici qualche anno fa, un rappresentante della gioventù dal Giappone disse ai vescovi:"Quando gli adulti parlano di noi ci considerano un problema. Noi non siamo problemi. Noi siamo esseri umani che possiamo fare molte cose buone per la società e la Chiesa. Mi appello ai preti e ai religiosi che gestiscono le organizzazioni dei giovani. Molti dei giovani che vanno in parrochia sono feriti. Alcuni vengono da famiglie che sono separate. Vogliamo trovare un padre o una madre in voi. Per favore, trattateci come se fossimi figli vostri". Questo è un appello per ristabilire la visione di dono.

**Parte seconda: La famiglia- viscere di Misericordia**

Secondo Gesù, il cuore testardo ci rende ciechi. Non vediamo più il dono del Creatore nella terra e negli altri esseri umani. Controlliamo la situazione e "creiamo" un mondo che corrisponde alle nostre ambizioni e ai nostri desideri egocentrici. Quando la durezza del cuore entra nei cuori del primo essere umano, cominciano a incolparsi l'un l'altro. Sono carichi di vergogna. L'uomo comincia a dominare la donna. Il lavoro umano diventa una lotta con la terra. I primi figli chiamati Caino e Abele sono avvolti dalla competizione piuttosto che apprezzarsi a vicenda. Il primo caso di omicidio umano nella Bibbia fu l'uccisione di Abele dal suo stesso fratello. Lo specchio del dono si è oscurato. Il cuore testardo non vede vicini, sorelle, fratelli, moglie o marito. Nella sua cecità potrebbe essere violento, potrebbe infliggere ferite.

Ci sono molti tipi di ferite. Ma le più dolorose sono le ferite che ci sono inflitte dai membri della nostra stessa famiglia. Quando la famiglia che dovremmo vivere come dono verso l'altro diventa luogo di rifiuto reciproco o un "buttare via", le ferite sono profonde. Paradossalmente, è anche nella famiglia che le ferite vengono guarite. Dio ha creato l'uomo e la donna e la famiglia come grembo di Misericordia che cura il cuore testardo.

Nel Vecchio Testamento, la Misericordia è associata a Rahamim, dalla radice rehem (viscere o ventre). Indica il quasi istintivo attaccamento della madre verso il proprio bambino. “Una madre può dimenticare la sua creatura, cessare di amare il figlio delle sue viscere? Anche se lei si dimenticasse, io non ti dimenticherò.” (Isaia 49:15). Per una madre il proprio bambino sarebbe sempre un dono per lei, anche quando il bambino sbaglia, anche se deve soffrire a causa del proprio figlio. Quando Salomone mise alla prova le due donne che dichiaravano il bambino come loro figlio, trovò la vera madre in questo modo “La donna il cui bimbo era ancora vivo, mossa da profonda compassione per suo figlio, disse al re: ´Di grazia, mio signore, date a lei il bimbo vivo, ma non uccidetelo!” (1 Re 3:26). Questa è misericordia, emanata dal grembo materno. Nel Profeta Geremia la stessa misericordia proviene dalle viscere di Dio che parla come un Padre. “È, dunque, Efraim un figlio così prezioso per me, o il mio prediletto, che ogni volta che parlo contro di lui lo ricordo sempre teneramente? Per questo le mie viscere si commuovono per lui, ho per lui grande compassione!” (Geremia 31:20). La preoccupazione di Dio per Israele che affronta il pericolo è come la paura di un fratello verso un fratello, “Le mie viscere, le mie viscere! Oh, le pareti del mio cuore! In me freme il mio cuore, non posso tacere, perchè ho udito io stesso il suono della tromba, l´urlo di Guerra.” (Geremia 4:19).

Dalle viscere di madri, padri, fratelli e sorelle, la Misericordia sorge per ristabilire la visione del dono ai cuori induriti.

In Luca 15 Gesù racconta ai Farisei tre parabole riguardo la Misericordia di Dio: la pecorella smarrita, la moneta perduta e il figliol prodigo. La pecora smarrita è probabilmente sofferente e ferita. E' un peso. Il soldo perduto è insignificante. Il figliol prodigo è un portatore di problemi e disastri per la famiglia. Ma perchè il pastore lascia le novanta-nove per cercare l'unica pecora smarrita? Perchè la donna pulisce la casa per cercare l'unica moneta mancante quando ha ancora nove monete? Perchè il padre aspetta il figlio perduto, corre verso lui, lo orna di dignità e ordina una festa per lui? C'è una sola unica ragione: ciò che è perduto è mio. Le altre persone non vedono niente di utile nella pecora smarrita, nella moneta perduta, nel secondo figlio perduto. Ma il pastore, la donna e il padre vedono un Dono. La Misericordia non si stanca mai di vedere un dono in qualcuno considerato inutile dalle altre persone.

Il Signore Risorto offre Misericordia alla sua famiglia di discepoli che lo hanno abbandonato. I discepoli smettono di guardare a lui come un dono. Per questo lo lasciano solo. La famiglia dei discepoli era sparpagliata. Ma il Signore Risorto non smette di guardare verso lo specchio del Dono. Quindi lui offre Misericordia per dare loro una nuova vita. Li crea di nuovo.

Nel vangelo di San Giovanni (20:19-28) il Signore Risorto apparve ai discepoli che si erano rinchiusi in una stanza per paura dei Giudei. Il Signore li salutò con la pace, mostrò loro le sue mani e il suo fianco, li inviò in una missione di riconciliazione e perdono per il potere dello Spirito Santo. Tommaso però non era con loro. Si rifiutò di credere al racconto degli altri discepoli. Voleva vedere i segni dei chiodi nelle mani di Gesù e mettere il suo dito nel fianco di Gesù per poter credere. Una settimana dopo, Gesù venne sebbene le porte fossero chiuse e disse a Tommaso, “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani e porgi la tua mano e mettila nel mio fianco e non essere più incredulo ma credente.” Tommaso rispose, “Mio Signore e mio Dio!”

Il Signore Risorto mostra le sue ferite ai suoi discepoli. Li invita a guardare le sure ferrite. Insiste che Tommaso metta il suo dito nelle ferrite delle sue mani e porga la sua mano nella ferita del fianco. Dal vedere e toccare le ferrite di Cristo, egli fa la più alta professione di fede in Gesu come Signore e Dio. La Risurrezione non elimina le ferrite. La Risurrezione non svaluta la Croce. Le ferrite rimangono ferrite. Monsignor Tomas Halik ha detto, “Il nostro mondo è pieno di ferrite. È mia convinzione che quelli che chiudono gli occhi di fronte alle ferrite nel nostro mondo non hanno diritto di dire, ´Mio Signore e mio Dio.´” Per Monsignore Halik, la fede nasce e rinasce, il matrimonia nasce e rinasce, la famiglia nasce e rinasce solo dale ferrite del Signore crocifisso e risorto visto e toccata nelle ferrite dell´umanità. Come vero fratello, il Signore Risorto ha offerto pace, riconciliazione e conversion. Egli invita i discepoli a credere che dal tradimento è possibilie la riconciliazione. La Misericordia non è contro la giustizia. La misercordia è contro la vendetta. Il Signore Risorto, sebbene ferito, offre spazio per la guarigione e il perdono piuttosto che la violenza della ritorsione. Dalle viscere di Misericordia del Cristo Risorto, la famiglia dei discepoli era ri-creata.

Vorrei raccontare un´esperienza che ho avuto quando ho visitato il campo profughi a Idomeni in Grecia lungo il confine con l´ex Repubblica Yugoslavia di Macedonia. Abbiamo vista sofferenze, abbiamo sentito l´odore della sofferenza, abbiamo sentito la sofferenza e abbiamo toccata la sofferenza. C´era un forte impulso ad aiutare e a dare qualunque cosa potessimo. Alla fine della visita però ho compreso che abbiamo ricevuto di più dai profughi e dai generosi volontari. Dalla loro testimonianza ho ricevuto più forza, speranza, fede e un senso più profondo della dignità umana, della nobilità e del dono di ogni persona. La signora che dirigeva la distribuzione dei beni di soccorso era anche il vice-sindaco della città. Durante una pausa dall´attività, le ho chiesto se era parte del suo compita come vice-sindaco il dirigere la distribuzione dei beni di soccorso. Ha detto che da parte sua era un lavoro volontario. Quando le ho chiesto perchè si fosse presentata come un volontario, ha risposto, “anche i miei antenati sono stati profughi. Ho un DNA-profugo nel mio corpo. Non abbandonerò i profughi. Essi sono miei fratelli e sorelle.”

Permettetemi di raccontarvi unáltra storia. Pochi giorni prima di Natale dell´anno scorso, ho celebrato l´Eucarestia con i bambini di strada e con coloro che vivono assieme alle lore famiglie nei quartieri bassi (degradati). Una fondazione di carità li serve. Il vangelo di quel giorno riguardava la nascita di Giovanni Battista. La gente si chiedeva, “Che sarà mai di questo bambino?” Ho chiesto ai bambini durante la messa che cosa volessero essere. Ho invitato alcuni di loro di venire al microfono per condividere i loro sogni oppoure i sogni di Dio per loro. Molti volevano diventare isegnanti, dottori, infermieri, agenti di polizia, attori e ingegneri. La povertà non ha uccisio la loro capacità di sognare. Poichè tutti i bambino volevano parlare, non saremmo stati in grado di finire la messa. Ho posto un limite. Ho visto una bambina con una maglietta rosa che già stave sui gradini dell´altare. Ho indicato che sarebbe state l´ultima a parlare. Quando mi è venuta vicino, mi sono reso conto che aveva una situazione speciale. Aveva la sindrome di Down. Le ho chiesto, “Cosa vuoi essere?” Con un sorriso grande e innocente, ha detto, “Voglio amore!” Si è fatto silenzio. Poi i bambini l´hanno applaudita. Era la voce di tutti i bambini poveri del mondo. Era la voce dell´umanità che invita la Chiesa a portare testimonianza all´amore sincero e puro.

Lo specchio della creazione apre il cuore per vedere il Dono di Dio delle persone nella nostra grande umana famiglia e risveglia le viscere di Misericordia per vivere con compassione e amore.